

STOP LATTOCOCCOSI? INSIEME SI PUÒ!



BIOSICUREZZA

Per biosicurezza si intende l'insieme delle misure gestionali e fisiche volte a ridurre il rischio di introduzione, sviluppo e diffusione delle malattie, e di conseguenza anche la necessità di ricorrere a trattamenti antibiotici. Adottare adeguate misure di biosicurezza è fondamentale per mantenere i pesci in buona salute e quindi salvaguardare la redditività dell'allevamento, ma è anche un obbligo di legge stabilito da normative comunitarie (Regolamento UE 2016/429 del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo alle malattie animali trasmissibili e Regolamento Delegato UE 2020/691 della Commissione che lo integra per quanto riguarda le norme relative agli stabilimenti di acquacoltura) e nazionali (Decreto Legislativo 5 agosto 2022 n.136 che adegua e raccorda la normativa nazionale in materia di prevenzione e controllo delle malattie animali e Decreto Ministero della Salute 25 settembre 2024 che fissa i requisiti di biosicurezza per gli stabilimenti d'acquacoltura).

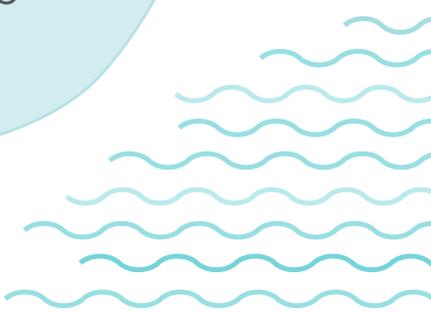
Le misure gestionali includono i controlli sui visitatori, la programmazione di pulizie e disinfezioni, la gestione degli animali morti. Le misure fisiche riguardano le caratteristiche di strutture, attrezzature e mezzi di trasporto e l'installazione di barriere igieniche. Le malattie non riconoscono confini, e quindi la biosicurezza non può essere affrontata solo a livello del singolo stabilimento, ma va gestita in maniera coordinata tra tutte le aziende che si trovano nella stessa area epidemiologica insieme alle Autorità Sanitarie competenti, sviluppando strategie comuni e adottando misure condivise.

Le "Buone prassi in materia di biosicurezza negli stabilimenti di acquacoltura" sviluppate dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e dall'Associazione Piscicoltori Italiani sono una buona guida per sviluppare il piano di biosicurezza aziendale.



COSA POSSIAMO FARE OGGI IN ALLEVAMENTO?

- Coordinarsi fra tutte le aziende presenti in una stessa area epidemiologica, programmando riunioni almeno mensili dei responsabili della biosicurezza di tutti gli stabilimenti per monitorare regolarmente la situazione sanitaria e definire misure comuni.
- Fornire a tutto il personale (operativo e non) adeguata formazione in tema di biosicurezza.
- Formare il personale operativo a riconoscere ed individuare precocemente gli indicatori di possibile presenza di Lattococcosi per poter allertare tempestivamente il veterinario.

- 
- Collaborare tra aziende che operano nella stessa area epidemiologica per le misure di biosicurezza non facilmente gestibili dal singolo stabilimento (condivisione mezzi e risorse, strutture comuni di preingrasso e vaccinazione...).
 - Gestire i siti di allevamento tenendo presente che la distanza minima per ridurre la possibilità di trasmissione delle malattie è di almeno 5 km.
 - Limitare la possibilità di ingresso del Lattococco in allevamento:
 - seminando solo avannotti vaccinati;
 - controllando lo stato sanitario dei pesci che vengono introdotti in impianto già in avannotteria;
 - monitorando strettamente i nuovi animali per almeno una settimana;
 - gestendo i possibili vettori di agenti patogeni (personale, mezzi e attrezzature, uccelli ittiofagi e pesci selvatici).
 - Adottare un piano di sorveglianza sanitaria per la Lattococcosi con due livelli:
 - monitoraggio periodico in assenza di sintomatologia che preveda la raccolta sistematica di campioni rappresentativi da tutti gli stabilimenti;
 - monitoraggio straordinario alla prima comparsa di sintomi in uno o più stabilimenti.
 - Ridurre la densità di allevamento a un massimo di 15 kg/m³.
 - Ridurre la taglia commerciale in modo da abbreviare il ciclo di produzione.
 - Intensificare i cambi rete e la pulizia delle vasche mantenendo adeguati livelli di igiene nel corso dell'operazione.
 - Rimuovere quotidianamente gli animali morti mantenendo adeguati livelli di igiene nel corso dell'operazione.
- 

COME CI POSSONO AIUTARE RICERCA E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?



- Coordinando livelli e competenze territoriali (ASL, Regioni, Ministero, IZS...), in modo da assicurare coerenza strategica e tempestività di intervento anche in aree epidemiologiche diverse.
- Rendendo disponibili in tempo reale le informazioni sullo stato sanitario degli stabilimenti, in modo da consentire l'adozione tempestiva di misure adeguate a livello di area epidemiologica.
- Ampliando le zone marine per l'acquacoltura (AZA), in modo da consentire un adeguato distanziamento tra le concessioni che riduca la possibilità di trasmissione delle malattie infettive come la Lattococcosi.
- Ampliando le aree di concessione a parità di produzione, in modo da consentire di ridurre la densità di allevamento.
- Rendendo disponibili alle aziende risorse adeguate per investimenti in tecnologie innovative che rendano possibile l'efficiente applicazione delle misure di biosicurezza (telecamere di sorveglianza, sistemi robotizzati per la pulizia delle reti con rimozione dei residui dall'ambiente, sistemi per la rimozione degli animali morti in condizioni di igiene adeguata, sistemi di lavaggio reti con recupero dei liquidi...).
- Individuando e rendendo possibili strategie di controllo degli uccelli ittiofagi e dei pesci selvatici, possibili vettori di agenti patogeni.
- Individuando e rendendo possibili modalità di riutilizzo degli animali morti (sanificazione e riduzione a materia prima per alimentazione animale, utilizzo come substrato per la produzione di biogas...).